Centinaia di morti e di feriti

Battaglione americano annientato presso Plei Me

E' stato preso in un'imboscata mentre si ritirava lungo la valle dello Ia Drung
Il terrificante racconto dei superstiti

SAIGON 18

Un intero battaglione della prima divisione di cavalleria leggera americana è stato distrutto ieri pomeriggio dalle unità del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud nella valle di Ia Drang presso Plei Me. I morti sono centinaia e così pure i feriti. I superstiti sono pochissimi.

Il battaglione distrutto era quello che stava ritirandosi via terra dalla valle di Ia Drang dopo le bastonate subite nei giorni scorsi. Un secondo battaglione era stato evacuato per mezzo di elicotteri.

I primi resoconti dal terreno dell'imboscata (lo scontro è durato dalle 13,30 alle 20 di ieri) sono impressionanti. Richard Merron corrispondente dell'*Associated Press* che si è recato nella valle di Ia Drang parla di «duecento uomini annientati dalle successive ondate dei Vietcong. Altri reparti di un secondo battaglione di rinforzo hanno subito forti perdite. Sul terreno su cui mi muovo cautamente per non urtare in ordigni inesplosi giacciono decine e decine di cadaveri americani e vietnamiti. Centinaia di morti, tragico bilancio di una imboscata in cui un intero battaglione è caduto mentre si trasferiva da una posizione all'altra. Il battaglione che ha sofferto le perdite più gravi si stava spostando. La testa della colonna si dirigeva verso nord. I reparti distaccati secondo le regole, seguivano gli uni agli altri».

Ma, scrive Merron, è meglio lasciar parlare i testimoni.

«Stavo marciando al centro della colonna — son le parole del sergente maggiore Miguel Seise — quando all'improvviso fummo investiti dal fuoco concentrico del nemico. Sparavano da tutte le parti, da terra dagli alberi, davanti alle spalle. Intorno a me non vedevo che morti e feriti che urlavano per il dolore. Non so come ma abbiamo combattuto per ore e ore sparando verso ogni parte. Senza nessun risultato però. Dissi ai superstiti di ritirarci se ci era possibile. Eravamo rimasti in pochi. Dissi loro che potevamo avere sì e no il cinquanta per cento delle probabilità di uscirne vivi. Cominciammo a ritirarci carponi sotto un fuoco intensissimo. Dopo 250 metri cominciammo a correre e devo dire che mai corsi così forte in vita mia. Dovemmo lasciare dietro di noi la maggior parte dei feriti non si poteva fare altrimenti. Un tenente, ferito ci disse di ucciderlo piuttosto che lasciarlo vivo in quelle condizioni».

David Weed caporale parla a parole mozze frasi concitate che ancora rispecchiano il dramma l'asprezza la tragedia di Ia Drang. «Dio mio è stato orribile. I feriti urlavano e li abbiamo dovuti abbandonare. Tutti ci imploravano». Secondo Merron il combattimento è durato anche tutta la notte.

Così è finito senza alcuna fanfara di gloria un intero battaglione americano di cui il portavoce, aggredito dai giornalisti a Saigon ha tentato di far credere che stava spostandosi per «rettificare le posizioni».

Le unità del Fronte di liberazione sono passate all'attacco in altri settori. A Tan Hiep, 60 chilometri a sud di Saigon esse hanno attaccato il campo di aviazione, distruggendo a terra cinque aerei da ricognizione e sette autocarri almeno secondo il prudenziale bilancio di fonte americana ed inflitto perdite «moderate» (dal 15 al 40 per cento del totale) ad un battaglione di «rangers» dell'esercito di Saigon che «proteggeva» l'aeroporto. Ancora stasera, l'aeroporto era impraticabile, per cui si ritiene che gli aerei distrutti e le distruzioni apportate dai partigiani siano molto più gravi di quanto è stato detto.

Una dura battaglia si è svolta anche nella zona del posto fortificato di Hiep Duc distrutto ieri dai partigiani. Due battaglioni di Saigon a bordo di 10 elicotteri hanno cercato di prendere terra ma i partigiani li hanno accolti con un fuoco infernale impedendo per due ore al nemico di prendere terra. Non è stato detto quali perdite i rastrellatori abbiano riportato.

Il Fronte nazionale di liberazione, in un suo annuncio ha comunicato che nel «mese dell'odio contro gli aggressori americani» proclamato in onore del giovane Nguyen Van Troi fucilato il 15 ottobre 1964 a Saigon sono stati uccisi o feriti in sedici grosse battaglie 5.834 soldati nemici fra cui 2.528 americani. Sono inoltre stati abbattuti 152 mezzi aerei (aerei a reazione elicotteri, ecc.) degli americani.

Il governo di Ian Smith rivela il suo feroce volto razzista

Duecento liceali negri fustigati in Rhodesia

SALISBURY — Questa è la foto ufficiale dell'insediamento di Clifford Dupont (con la Bibbia in mano) come «amministratore del governo», al posto del destituito governatore Sir Gibbs. Un funzionario sta leggendo l'atto di nomina. Il primo a sinistra è il capo del governo razzista, Ian Smith.

SALYSBURY 18

Circa 200 studenti negri di un liceo rhodesiano — tutti fra i 15 e i 18 anni — sono stati fustigati ieri in base ad una sentenza emessa poco prima da un tribunale che li ha altresì condannati a un mese di reclusione. Motivo della condanna: gli studenti, tutti appartenenti al liceo di Senka, una località presso Gwelo (160 km da Salisbury) avevano partecipato il giorno prima ad un corteo contro la proclamazione dell'indipendenza da parte del governo razzista rhodesiano ed avevano gridato «Abbasso Ian Smith».

La feroce vendetta razzista è stata eseguita in un campo della polizia ad opera di agenti armati di bastoni e alla presenza del preside (bianco) del liceo. Alla stessa pena sono stati condannati altri 40 giovani ma essendo essi maggiorenni la sentenza dovrà essere convalidata dall'Alta corte di giustizia.

Un insegnante del liceo A. P. Knottenbelt ha dichiarato che gli studenti «si sono comportati più che dignitosamente senza un momento di debolezza neppure sotto i colpi della verga».

Con questa mostruosa manifestazione d'odio razziale il governo di Ian Smith ha rivelato subito il suo vero volto: è la sola di cui la severissima censura abbia consentito d'aver notizia all'estero ma non è certo l'unica che si sia verificata.

Malgrado le repressioni gli africani intensificano la loro lotta. Agli operai delle industrie di Bulawayo che hanno scioperato nei giorni scorsi, si sono aggiunti duemila ferrovieri della stessa città che sono oggi astenuti dal lavoro paralizzando quasi completamente il traffico interno e internazionale. Da Bulawayo viene pure segnalata una violenta esplosione nei pressi del palazzo comunale.

Anche sul piano diplomatico la «marcia razzista» di Ian Smith prosegue a sfida non soltanto della Gran Bretagna — la cui incerta condotta incoraggia obiettivamente il governo di Salisbury — ma a sfida del le Nazioni Unite. Il governo di Smith ha annunciato oggi la conclusione di un accordo col Sud Africa non solo per la ripresa immediata delle relazioni economiche dopo la breve battuta di arresto provocata dalla situazione nuova creata dalla dichiarazione di indipendenza ma anche per un sistema di transazioni fra la Rhodesia e la Banca nazionale della riserva sudafricana. Il Primo ministro di Pretoria Verwoerd aveva nei giorni scorsi ripetutamente espresso la sua solidarietà con la ribellione di Smith annunciando che il Sud Africa si asterrà da qualsiasi azione di boicottaggio contro il governo di Salisbury.

Anche le banche del Malawi hanno oggi annunciato la ripresa delle normali transazioni con la Rhodesia. Al Cairo invece Nasser ha vietato il trasporto di merci in Rhodesia attraverso il Canale di Suez perché la RAU «si considera in stato di guerra con la Rhodesia».

Nella capitale rhodesiana prosegue la prova di forza fra Smith e il governatore britannico Gibbs da lui destituito e rimpiazzato con Clifford Dupont nella veste di «amministratore del governo» (questo il nuovo titolo che è quello usato dalle ex colonie inglesi divenute indipendenti nel Commonwealth). Gibbs che continua a considerarsi il legittimo rappresentante della Corona britannica, è isolato nella sua residenza dove da ieri non funzionano più i telefoni.

Per convalidare con l'appoggio dell'opinione pubblica la nomina di Dupont il governo ha fatto esporre un registro per le firme nell'ingresso della sede di Dupont, ma lo stesso ha fatto il governatore Gibbs, sicché oggi a Salisbury si sono formate davanti ai due edifici due lunghe code di cittadini che si recavano a manifestare la loro solidarietà gli uni al rappresentante della Corona gli altri all'uomo di Ian Smith.

Il *leader* del partito popolare unificato africano Jonah Gondo ha comunicato che il suo partito non discuterà la dichiarazione unilaterale di indipendenza con il Primo ministro Smith perché tale dichiarazione è illegale. Il partito popolare unificato detiene undici dei 65 seggi del parlamento rhodesiano.

Mosca

Mansfield e gli altri senatori USA a colloquio con Gromiko

Ipotesi sugli scopi della missione «informativa» - Oggi forse un incontro con Kossighin

Dalla nostra redazione

MOSCA 18

Il ministro degli esteri Gromiko ha ricevuto questa mattina, Mike Mansfield e i quattro senatori che lo accompagnano nel la sua «missione esplorativa».

Il colloquio è durato due ore e mezzo. Nel pomeriggio i cinque senatori americani hanno fatto una visita protocollare al Soviet Supremo dove sono stati ricevuti da un gruppo di deputati sovietici. Secondo fonti occidentali Mansfield e compagni dovrebbero essere ricevuti domani mattina dal Presidente del Consiglio Kossighin sulla base di una richiesta avanzata giorni fa da parte americana.

Interrogato dopo il colloquio con Gromiko il senatore Mansfield ha detto: «Abbiamo parlato di problemi di comune interesse ivi compreso il problema del Vietnam». A chi gli chiedeva se vi fossero elementi nuovi o prospettive nuove di un qualsiasi progresso nella questione vietnamita ha risposto: «Spetta ai sovietici dirlo. Da parte nostra posso affermare soltanto che la conversazione con Gromiko è stata interessante ed istruttiva. Ripeto che siamo qui per informarci ascoltare e riferire».

È impossibile dalle queste avare dichiarazioni trarre un qualsiasi elemento di giudizio sul significato di questa missione americana a Mosca e sui suoi scopi. E se è ormai chiaro che la finzione della «visita privata» non regge più andare oltre questa constatazione è difficile. Si deve forse credere a Mansfield quando afferma di essere qui soltanto per informarsi ed ascoltare senza cioè avere alcuna carta in mano per condurre una trattativa. D'altra parte in tema di trattative Mosca non sarebbe la parte giusta anche se gli Stati Uniti qualora fossero giunti nel la decisione di trattare cercherebbero ovviamente di farlo attraverso uno Stato intermediario per evitare un dialogo diretto con Hanoi.

Ma il problema è proprio questo: è possibile dar credito alla ipotesi degli Stati Uniti pronti a trattare sia pure per via indiretta e a trattare seriamente cioè non da «posizioni di forza» che escludono a priori ogni possibilità di colloquio con la parte avversa?

Alla vigilia della partenza di Mansfield per Parigi Varsavia Mosca Bucarest e Saigon (questo è l'itinerario del quintetto senatoriale) il presidente Johnson ha autorizzato McNamara a proseguire l'invio di truppe americane nel Vietnam e a completare un piano che prevede in pochi mesi l'aumento degli effettivi statunitensi da 160.000 a 250.000 uomini. Non occorre essere esperti in cose militari per capire che questa non è la migliore premessa per una trattativa seria e che, anzi questa è la negazione della trattativa. Infatti ammesso che la pace nel Vietnam potesse essere raggiunta sulla base di un compromesso cioè senza l'evacuazione totale delle truppe americane da Saigon il dispositivo di pace prevederebbe inevitabilmente almeno una riduzione importante degli effettivi. Se gli Stati Uniti si preoccupano attualmente di aumentare questi effettivi vuol dire che non hanno ancora intenzione di intavolare un discorso di pace. La missione di Mansfield allora si ridurrebbe ad un ennesimo sondaggio (e piuttosto scoperto) per cogliere eventuali variazioni nell'atteggiamento sovietico verso la guerra nel Vietnam. Cose del genere esistono soltanto nelle speranze di una diplomazia che ragiona in astratto e Mansfield concluderebbe il suo viaggio sottoponendo al Congresso un rapporto secondo il quale allo stato attuale delle cose una trattativa per il Vietnam non è ancora matura. Il che darebbe a Johnson una carta in più per proseguire la sua politica di guerra in Indocina.

A questo proposito va detto che proprio Mansfield nel corso del suo colloquio con i parlamentari sovietici ha fatto cenno al rapporto che egli farà a Johnson e al Congresso una volta tornato a casa lasciando nei suoi interlocutori l'impressione che tutto lo scopo della missione si riduce a questo.

Tuttavia la permanenza della delegazione senatoriale americana a Mosca non è ancora finita domani come abbiamo detto, potrebbe anche esserci il colloquio con Kossighin e forse in conseguenza di ciò qualche elemento nuovo per esprimere un giudizio più circostanziato su questa missione.

Domani in tutta l'Unione Sovietica sarà celebrato il «Giorno dell'artiglieria» che, all'epoca attuale è soprattutto il giorno della missilistica. In questa occasione alle dichiarazioni del generale Tolubko da noi riferite giorni fa si aggiungono oggi quelle del maresciallo Krylov comandante in capo delle forze missilistiche strategiche dell'Unione Sovietica.

Le dichiarazioni di Krylov sono state raccolte e pubblicate dalla Literaturnaia Gazeta che le presenta questa mattina con grande rilievo. Dopo aver ribadito che l'URSS è oggi in grado di lanciare su un qualsiasi obiettivo cariche nucleari sia per via balistica che per via orbitale Krylov si è soffermato in particolare sulle novità tecniche presentate il 7 novembre sulla Piazza Rossa.

L'opinione del maresciallo è che la novità essenziale in questo campo è la costruzione da parte sovietica di «un sistema missilistico compatto» che comprende sia un missile strategico intercontinentale di dimensioni ridotte e a carburante solido sia una piattaforma mobile. Il progresso in sostanza consiste nell'essere riusciti a ridurre la mole dei missili balistici intercontinentali attraverso un grande perfezionamento della tecnica dei motori e dei carburanti e di conseguenza nell'aver potuto rendere mobili e trasferibili queste armi che altrimenti richiedono grandi istallazioni fisse facilmente individuabili dalla ricognizione avversaria. Il progresso inoltre consiste nell'aver automatizzato tutti i sistemi di puntamento e di lancio.

L'Unione Sovietica ha concluso Krylov è stata costretta a compiere quello enorme sforzo di perfezionamento balistico davanti al minaccioso atteggiamento dell'imperialismo americano alleato numero uno dei revanscisti tedeschi di Bonn e responsabile principale della criminale aggressione contro il Vietnam.

Augusto Pancaldi

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE Roma, Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero) 7 numeri annuo 25.500 semestrale 13.100 - (6 numeri) annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000 semestre 2.600, Estero annuo 9.000 sem. 4.700 VIE NUOVE annuo 5.500 semestre 2.800 Estero annuo 10.000 semestre 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia) 7 numeri annuo 24.000 6 numeri annuo 22.000 - (Estero) 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200 Domenicale L. 250 Cronaca L. 250 Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300 Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. ROMA - Via dei Taurini n. 19

DALLA PRIMA PAGINA

U Thant

al Vietnam [illegible] Santo Domingo emerge un ritratto di Johnson [illegible] il ritratto di un uomo [illegible] con gli [illegible] con i più [illegible] fondamentalmente poco intelligente sostenuto soltanto da una grossolana [illegible] deteriore furbizia. Il ritratto quindi di un uomo [illegible] della potenza che il meccanismo politico americano ha accumulato nelle sue mani.

La cronaca della polemica politica registra un altro interessante battito.

Dopo aver praticamente confermato [illegible] tutta la sostanza delle clamorose rivelazioni del giornalista Eric Sevareid e David Schoenbrun, il governo Johnson ha oggi reso pubblica una smentita assolutamente marginale che non cambia nulla. Il tono nel bel mezzo della bufera di critiche e di accuse in cui la crisi [illegible] che investe la Casa Bianca.

Il capo dell'ufficio stampa del dipartimento di Stato, Robert McCloskey, ha detto che il governo americano non ha mai ricevuto un'offerta di pace durante la famosa tregua per avviare trattative senza condizioni». Con queste parole il portavoce di Rusk ha inteso replicare a quella parte delle rivelazioni di Schoenbrun in cui si afferma che durante l'interruzione dei bombardamenti sulla Repubblica democratica del Vietnam decisa da Johnson dal 12 al 17 maggio per far credere ad una sua inesistente volontà di pace, Hanoi aveva rinnovato le sue offerte di trattative attraverso la mediazione del governo francese. Le avance di Hanoi, ha detto Schoenbrun l'altro ieri sera, furono respinte da Johnson il quale ordinò la ripresa dei bombardamenti dimostrando così — il commento è implicito nella rivelazione — che la sospensione degli attacchi aerei era soltanto una finta per dare al mondo l'immagine di un'America disposta a trattare e di un Vietnam del nord intestardito «nell'aggressione».

McCloskey, però non ha smentito le altre due offerte di negoziati precedenti a quella della primavera che, secondo Schoenbrun, giunsero a Washington da Hanoi tre settimane prima delle elezioni presidenziali cioè intorno al 13 ottobre e due settimane dopo le elezioni, e cioè intorno al 18 novembre. Inoltre il portavoce di Rusk è sembrato contraddirsi quando ha affermato che «da parte di Hanoi si è sempre insistito su condizioni inaccettabili per gli americani». Non si comprende bene a questo punto se la mentita riguardi il fatto obiettivo dell'offerta di primavera o il contenuto delle proposte vietnamite.

È strano inoltre che le rivelazioni di Schoenbrun non siano state ancora oggetto di una conferma ufficiale né tanto meno di una smentita o di una precisazione da parte del governo francese direttamente chiamato in causa. Il silenzio di Parigi appare quindi come una conferma tacita ma eloquente della sostanziale certezza contenuta nelle parole del giornalista televisivo. Si può utilmente ricordare che al termine della «tregua» di maggio la stampa americana parlò di «contatti attraverso intermediari tra Washington e Hanoi» e per giustificare la ripresa dei bombardamenti scrisse che il governo USA era rimasto «deluso dalla mancata reazione di Hanoi». Parole queste ultime assai oscure ed ambigue che non significano esattamente «mancanza di una qualsiasi proposta» da parte del Vietnam democratico.

In conclusione sembra a noi che McCloskey non abbia detto la verità quando ha smentito Schoenbrun. Perché lo ha fatto? Forse perché alla Casa Bianca si pensa e si teme che il rifiuto di trattare dopo aver invitato il nemico a farlo (o meglio dopo aver finto di invitare il nemico a farlo) sia — agli occhi degli americani — il punto più grave di questa incredibile e vergognosa vicenda.

Longo

nisti sono chiamati a dare un contributo sempre più vasto sviluppando le più ampie iniziative in stretto collegamento e unità con tutte le forze antimperialiste e di pace. I due partiti concordano nell'opinione che esistono in questo campo possibilità reali che devono essere effettivamente colte anche per la creazione di nuovi rapporti di collaborazione fra tutti i paesi d'Europa. Il compagno Novotny e Longo hanno inoltre confrontato i punti di vista dei rispettivi partiti sui problemi del movimento comunista internazionale e hanno sottolineato la volontà dei due partiti soprattutto in una situazione che vede gli aggressori imperialisti minacciare la pace nel mondo di intraprendere tutti gli sforzi per il mantenimento e il consolidamento dell'unità di lotta del movimento sulla base dei principi dell'internazionalismo proletario. Il compagno Novotny e Longo — conclude il comunicato — hanno inoltre concordato l'approfondimento dei rapporti tra i due partiti e della tradizionale fraterna collaborazione del partito comunista cecoslovacco con il partito comunista italiano».

Questa sera il compagno Longo ha parlato alla televisione cecoslovacca. Rispondendo alle domande postegli da un redattore egli ha detto tra l'altro che si era «trattato di conversazioni interessanti fraterne fruttuose che ci aiuteranno ad una ulteriore espansione delle relazioni tra i nostri due partiti». Egli ha poi parlato della lotta del popolo italiano per la pace contro l'aggressione americana al Vietnam della situazione nel paese e della lotta dei comunisti per una nuova maggioranza e infine dello sviluppo continuo del Partito comunista italiano negli ultimi anni sviluppo che si spiega con la sua decisiva partecipazione alla Resistenza prima e poi con la sua giusta linea politica che interpreta i bisogni del popolo con la sua lotta unitaria per il socialismo la libertà la giustizia e la pace.

Ieri l'onorevole Longo ed i suoi collaboratori si erano recati all'ambasciata d'Italia a Praga ed avevano avuto un cordiale colloquio con l'ambasciatore Remigio Grillo il quale oggi si è recato alla stazione centrale a salutare la delegazione del PCI in partenza per l'Italia.

L'onorevole Longo sosterà brevemente a Vienna per incontrarsi con i dirigenti del PC austriaco.

Pesaro

della diga di Mercatale che non serve a niente: soldi sprecati.

Il progetto era stato respinto in passato dalla giunta provinciale di sinistra. Ma era come parlare al vento. Si è dato mano ai lavori. Sono stati innalzati gli sbarramenti, ma dove non c'erano le acque. Allora si è tentato di convogliare le acque verso gli sbarramenti con l'unico risultato di lasciare all'asciutto altre vallate come quella del Conca. Pare che alcuni consiglieri del Consorzio abbiano chiesto a questo punto una indagine amministrativa e tecnica sulla gestione dell'ente. Si è fatto in modo che non parlassero: nessuno li ha più invitati alle riunioni del Consiglio. Si sa che ci sono state discussioni accese sugli indirizzi seguiti dall'on. Coli e dai suoi collaboratori ma è inutile consultare i verbali: non dicono niente.

Resta il fatto che il 30 marzo 1963 i consiglieri hanno deciso a maggioranza di sospendere l'approvazione del bilancio preventivo (qui c'è un'altra incredibilità: il bilancio è stato presentato con quattro mesi di ritardo rispetto alle disposizioni statutarie). Perché la sospensione? La spesa prevista che ammontava a 1 miliardo e 49 milioni includeva anche una voce minore: 14 milioni di interessi per l'ammortamento di un mutuo di 112 milioni contratto con la Cassa Depositi e Prestiti e destinato a risarcire gli agricoltori dei soldi disgraziatamente investiti nell'inutile diga di Mercatale. In breve la conclusione è questa: quei 112 milioni non sono mai stati restituiti ai consorziati e per giunta gli agricoltori dovrebbero pagare anche gli interessi del mutuo!

C'è di più: mentre l'agricoltura pesarese andava in sfacelo e migliaia di contadini fuggivano dai campi in cerca di lavoro i dirigenti del Consorzio intraprendevano affari d'oro. Nell'ambito del Consorzio nascevano d'un tratto alcune società di comodo. La SMA ad esempio (Società Montefeltrina Agricola), la Società degli Elettrodotti. Nell'una e nell'altra i dirigenti del Consorzio possedevano la maggioranza del pacchetto azionario. Nella SMA il dottor Cristini faceva il buono e il cattivo tempo: i milioni di azioni erano suoi.

La SMA si dava da fare: non si sa quanti contadini abbia preso alla gola. A Piandimeleto e in altri comuni del Comprensorio ha acquistato poderi a prezzi irrisori: 40-50 mila lire l'ettaro. Poi i terreni sono stati spogliati e «passati» al Consorzio. Tagliati gli alberi, venduto il legname. È difficile stabilire fino a che punto l'operazione sia andata in porto. La Cassa di Risparmio non ha voluto sporcarsi le mani e ha negato il finanziamento. Ma il fatto resta.

Il nuovo cliente della SMA dovrebbe essere lo Stato. Si tenta di vendergli i terreni dove è stata fatta strage della vegetazione come «zone di rimboschimento». Lo Stato ci sta? A Pesaro non escludono che l'affare sia già fatto.

In città ci hanno segnalato la sede del Consorzio. Bella sede: 10 piani e un attico panoramico. Lo chiamano «il palazzo di vetro». Costa 80 milioni e non c'entra niente con i fini statutari dell'Ente. È uno sporco affare anche questo.

Il Consorzio non è il solo inquilino: c'è la sede della Banca Popolare Pesarese (presieduta dall'onnipresente on. Coli), la sezione della DC, la sede della Bonomiana e delle Mutue, la sede del servizio per la riscossione dei contributi unificati (che dipende dal ministro del Lavoro Delle Fave), l'ufficio della Società di assicurazione «La Pace» notoriamente vaticana. E lassù nell'attico, vive il direttore del Consorzio, il dottor Cristini. Questi non ha proprio ragione di lamentarsi dell'affitto: sembra che se la cavi con ventimila lire al mese.

Di certo c'è che il palazzo costa al Consorzio 7 milioni e 600 mila lire di spese di funzionamento e 2 milioni e 550 mila lire di spese comuni: risulta dal *bilancio preventivo*. Alla voce «fitti e canoni attivi» figurano 4 milioni e 200 mila lire di entrate. Ma quale sia la pigione della DC e delle organizzazioni bonomiane è un mistero.

Tutta la questione è stata posta a suo tempo davanti alla giunta di centro sinistra che regge l'amministrazione provinciale. Risposta: «la questione non è pertinente». In Parlamento i deputati comunisti fecero nomi e cognomi, dimostrarono l'esistenza delle società di comodo. Queste: la SMA presidente l'on. Coli e fra gli azionisti Cristini e Flamini, la SIFI (impianti forestali idraulici) amministratore unico il perito agrario Manzaroli, progettisti ed esecutori dei lavori alcuni funzionari del Consorzio, l'ACCEA (azienda consortile per la costruzione di elettrodotti), amministratore unico il Cristini, direttore tecnico il Flamini. Ad una interrogazione dei compagni on. Angelini e Manenti, Ferrari Aggradi rispose così: «È risultato che alle stesse società hanno partecipato in qualità di soci sia il Consorzio che alcuni dipendenti dell'Ente medesimo. Non resta che attendere i risultati del procedimento giudiziario in corso».

La denuncia dunque, era fondata. Ma quanto al «palazzo di vetro» Ferrari Aggradi scagionava gli amministratori del Consorzio dall'accusa di aver distolto i fondi messi a loro disposizione per opere di bonifica. Elencava gli inquilini dell'edificio ma ometteva la sezione democristiana e l'appartamento privato del dottor Cristini. Infine rendeva noto che il reddito annuo ricavato dagli affitti ammontava a 7 milioni. Il calcolo è presto fatto: a questa voce corrispondono 73 mila lire mensili *per ogni piano*.

Dell'indagine giudiziaria si è detto. Tutta la documentazione raccolta sull'«affare» è ora nelle mani del Procuratore della Repubblica. È augurabile che il Magistrato si sbrighi. Comunque a giorni si vota. Il giudizio degli elettori verrà prima del suo.

Senato

ni del partito socialista e dell'onorevole Fanfani. La proposta avanzata da Nenni perché l'Italia si astenesse dalla votazione ha costituito un ripiegamento sostanziale rispetto alle posizioni precedenti e ha in realtà aperto la strada al vergognoso atteggiamento italiano. La posizione italiana contraddice ogni giorno all'inderogabile esigenza di rafforzare l'Organizzazione delle Nazioni Unite, mentre preme l'urgenza di una autorevole iniziativa dell'ONU per una soluzione del conflitto vietnamita.

Valenzi ha ricordato a questo punto le clamorose rivelazioni sul rifiuto opposto dagli Stati Uniti ad una trattativa per il Vietnam. Si tratta di una clamorosa smentita — ha detto l'oratore — alle affermazioni fatte da Johnson e più volte ripetute nel Parlamento italiano con lo scopo evidente di nascondere le vere responsabilità degli aggressori. Era al corrente di tali proposte di trattative il nostro governo? Il senatore comunista ha concluso invitando il Presidente del Consiglio a chiarire questi punti e spiegando quali iniziative il nostro governo intende assumere perché ad una trattativa e ad una soluzione pacifica effettivamente si giunga.

Al socialista VITTORELLI è toccato il compito imbarazzante di spiegare l'ambivalenza dei socialisti che in politica estera sostengono una posizione in sede di partito e ne appoggiano un'altra al governo. Nel suo discorso non sono mancati alcuni accenni che suonano come una sottintesa critica alle sempre più arrendevoli posizioni nenniane.

Vittorelli ha premesso che la partecipazione del PSI al governo comporta la necessità di conciliare le sue posizioni con quelle degli altri partiti: «tuttavia è accaduto spesso che esigenze assai moderate fatte valere dal partito socialista non sono state tenute in sufficiente considerazione». Dopo aver ricordato che «secondo alcune indiscrezioni di stampa» Nenni avrebbe proposto al Consiglio dei ministri l'astensione dell'Italia sul voto per la Cina, Vittorelli ha detto: «I socialisti deplorano che l'Italia sia stato l'unico paese europeo a porre la firma alla mozione americana che ha richiesto la maggioranza qualificata dei due terzi all'Assemblea per decidere sulla proposta di ammissione della Cina all'ONU e che su tale proposta l'Italia anziché astenersi abbia votato contro». Né ha aggiunto Vittorelli si può essere d'accordo con le dichiarazioni del senatore Bosco secondo cui il voto contrario dell'Italia non toglie nulla all'auspicio che l'ONU acquisti un carattere universale.

Parlando del Vietnam e delle rivelazioni sul rifiuto del governo americano a trattare con Hanoi il senatore socialista ha detto che lo stesso U Thant «ha dimostrato di essere convinto che le responsabilità della crisi si siano spostate verso chi non ha ritenuto di accedere alle iniziative per il ristabilimento della pace nella zona». «È necessario che l'Italia faccia sentire ora una sua viva, pur se amichevole pressione sul governo americano alleato, in favore della pace quella stessa pressione che è stata fatta da due grandi paesi suoi alleati come la Gran Bretagna e la Francia».

Vittorelli ha poi riproposto la necessità di rinnovare la rappresentanza italiana al Parlamento europeo di Strasburgo dicendo che «il Partito socialista non può accettare alcuna discriminazione e ritiene che i Parlamenti nazionali debbono essere rappresentati nella loro integrità». «Non si tratta di decidere se ammettere o meno i comunisti ma di decidere se il Parlamento deve essere rappresentato in tutti i suoi settori o se la delegazione deve rappresentare soltanto la maggioranza parlamentare».

Vittorelli si è infine riferito ai problemi dell'armamento atomico affermando che «la forza multilaterale ha ormai mostrato chiaramente la sua inefficienza militare e la sua dannosità politica» ma allo stesso tempo ha accennato con favore alle ultime iniziative prese da McNamara in questo campo.

Il compagno LUSSU (PSIUP) ha criticato con forza l'atteggiamento ambivalente dei socialisti ed ha invitato Moro a pronunciarsi per un atteggiamento autonomo dell'Italia nei confronti della politica americana. Sono intervenuti inoltre il dc JANNUZZI e il socialdemocratico MORINO che hanno sostanzialmente sostenuto la politica governativa, il liberale BERGAMASCO e i missini GRAY e LESSONA hanno approvato il voto contrario alla ammissione della Cina all'ONU. Il Senato ha poi iniziato il dibattito sul bilancio della istruzione.

E' morto l'ex vice presidente degli USA Henry Wallace

Collaboratore di Roosevelt, fu cacciato da Truman dalla vicepresidenza - Fu candidato alla presidenza nel '48 per il Partito progressista

WASHINGTON 18

L'ex vice presidente degli Stati Uniti Henry Agard Wallace è morto oggi all'età di 77 anni all'ospedale di Danbury nel Connecticut. Il decesso di Wallace — ammalato da tempo di arteriosclerosi — è stato dovuto ad un nuovo attacco sopravvenuto stamane in seguito al quale l'ex vice presidente era stato subito ricoverato in ospedale.

Henry Wallace fu vice presidente degli Stati Uniti dal 1941 al 1944 durante gli anni della terza presidenza di Franklyn Delano Roosevelt. Ma alla morte del presidente gli esponenti più reazionari del Partito democratico soprattutto i dirigenti degli Stati del Sud si opposero a che la vice presidenza (alla quale era stato eletto alla fine del 1944 Harry Truman) passasse nuovamente a Wallace: egli venne allora allontanato dalla Casa Bianca e dal governo dove per lunghi anni lo scomparso aveva ricoperto anche le cariche di ministro del commercio, di ministro dell'agricoltura e di esperto di politica estera.

Fu proprio sui temi della politica estera che si determinò il contrasto fra il collaboratore di Roosevelt e i maggiorenti del Partito democratico. Wallace (nato in una famiglia tradizionalmente repubblicana, ma passato nel 1933 in pieno *New Deal* al Partito democratico) era infatti fautore di una collaborazione con l'Unione Sovietica che andasse oltre gli interessi e le contingenze della guerra comune contro il nazifascismo.

Cacciato dunque da ogni carica alla morte di Roosevelt Henry Wallace si presentò candidato alla presidenza degli Stati Uniti nel 1948 come capo di un nuovo partito americano — il Partito Progressista — che per quanto su posizioni moderate caldeggiava la continuazione della collaborazione che egli affermava indispensabile alla ricostruzione del mondo provato dalle rovine materiali e morali della guerra.

In quella occasione Wallace ebbe l'appoggio del Partito comunista degli Stati Uniti: appoggio che egli stesso caldeggiò e accettò pur affermando che egli non era un comunista né un marxista.

La candidatura Wallace fu un insuccesso contro il candidato del giovanissimo Partito Progressista si era scatenata in America una forsennata campagna di stampa isterica e minacciosa tipica del periodo che apriva la fosca serie degli episodi di caccia alle streghe negli Stati Uniti.

Nuovi scontri alla frontiera fra India e Pakistan

NUOVA DELHI 18

Un comunicato del ministero della Difesa indiano pubblicato oggi a Nuova Delhi dichiara che sono in corso violenti combattimenti alla frontiera con il Pakistan nel Rajasthan nella regione di Sadhewala Ghatam.

Il comunicato segue all'annuncio dato dall'India secondo il quale le operazioni di rastrellamento intraprese nel Rajasthan occidentale si erano concluse, nella sola giornata di martedì con la morte di 30 pakistani e la cattura di altri otto mentre da parte indiana si erano avuti tre morti e quattro feriti.